

È in libreria in questi giorni, edita dalla casa editrice Mucchi, la prima monografia italiana sul pensiero di Olympe de Gouges (1748-1793). Scritta da Annamaria Loche ha per titolo **La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges** e contiene anche una Postfazione di Thomas Casadei.

“Figlia” dell’Illuminismo, la scrittrice e drammaturga ne sa cogliere lo spirito, richiamandosi alle idee di natura, di ragione e di pace che lo caratterizzano, criticando i pregiudizi e le disparità sociali e di genere, proponendo riforme legislative e difendendo la Costituzione del 1791.

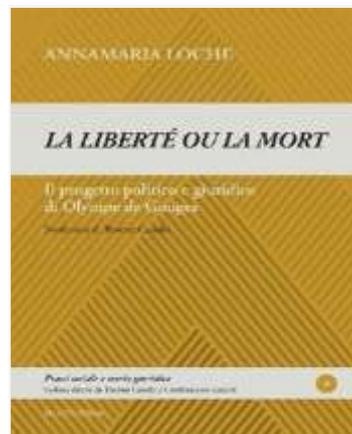
Nel suo scritto più noto, la *Déclaration sui diritti della donna e della cittadina* (pubblicato in versione integrale in *Appendice al volume*), questi temi sono sviluppati con grande lucidità; vi si può leggere un incitamento alla partecipazione attiva delle cittadine e dei cittadini a un radicale mutamento morale, economico, sociale, politico.

La recensione al volume che presentiamo è scritta da **Fabio Corigliano**, docente di Storia delle dottrine politiche presso il Dip. di Giurisprudenza, Studi Politici e Internazionali dell’Università di Parma. (Red.)

Olympe de Gouges,
ritratto



**A. Loche,
La liberté
ou la mort.
Il progetto
politico e giuridico
di Olympe de Gouges,
con Postfazione
di Th. Casadei,
Modena,
Mucchi editore, 2021,
pp. 153, euro 16.00**



ITINERARI DI PARITÀ

OLYMPE DE GOUGES: DIRITTI DELLE DONNE ALLE RADICI DELLE RIVENDICAZIONI

di FABIO CORIGLIANO

Aridosso dell’otto marzo, nei giorni in cui la Commissione Europea, attraverso la presidente Ursula von der Leyden, ha presentato una proposta di direttiva per la trasparenza salariale al fine di far emergere il divario retributivo tra donne e uomini, sembra più che opportuno andare alle origini delle rivendicazioni dei diritti delle donne.

Uno spunto certamente interessante in questa direzione viene dal libro *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges* di Annamaria Loche, pubblicato proprio in questi giorni da Mucchi editore, nella collana “Prassi sociale e teoria giuridica” diretta da Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti

(https://www.mucchieditore.it/index.php?option=com_virtuemart&view=productdetails&virtuemart_product_id=3236&virtuemart_category_id=100).

Si tratta di una pubblicazione quanto mai opportuna perché la stessa ragione che ha ingenerato la necessità della proposta sopra richiamata, da parte della Commissione, fa emergere con chiarezza la persistente disuguaglianza tra uomo e donna, pur nella cornice formale delle pari opportunità. La questione rinvia al discorso sull’*universalità dei diritti*, tema che ha caratterizzato e definito proprio il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges, autrice di

opere politiche e teatrali, nonché animatrice di una fitta serie di azioni a favore della giustizia sociale, dell’uguaglianza di tutti gli esseri umani, dell’abolizione della schiavitù, della difesa degli oppressi e di tutti coloro che vivevano ai margini della società.

Il libro presenta la figura di de Gouges attraverso la continua e meritoria esposizione e fusione dei piani biografico, politico e “intellettuale”: come si apprende dalla lettura non è infatti possibile distinguere la vita e le opere di questa grande scrittrice, impegnata in prima persona contro qualsiasi tipo di violenza.

DI UMILI ORIGINI, Olympe de Gouges seppe imporsi nel panorama della Rivoluzione francese attraverso una proposta politica che si pone alle origini del pensiero femminista e che è possibile accostare, per originalità e forza, alla figura di Mary Wollstonecraft.

Uno degli aspetti che caratterizzano la specificità di de Gouges è la sua scarsa “fortuna”: si pensi che il libro in esame costituisce la prima vera e propria monografia italiana dedicata integralmente all’autrice. Uno dei paragrafi della *Postfazione*, scritta da Thomas Casadei (pp. 109-129), è significativamente intitolato *La lama del disprezzo e la spi-*

(Continua a pagina 9)

OLYMPE DE GOUGES...

(Continua da pagina 8)

rale del silenzio, e in poche parole riesce a rendere con grande forza suggestiva proprio l'aspetto della riduzione, o meglio ancora della elisione del discorso sui diritti della scrittrice. Ridotta al silenzio fisico dalla ghigliottina, è stata poi dimenticata per secoli, bistrattata, nonché relegata fuori da ogni manualistica da una lettura parziale del fenomeno rivoluzionario. Eppure ciò che reclamava de Gouges era proprio il poter affermare attraverso una società fatta di comuni diritti e doveri il completamento delle possibilità dell'umanità.

L'ESSERE UMANO è infatti femminile e maschile, il senso della politica è femminile e maschile: per de Gouges la coppia sta all'origine della nazione e della sovranità e le fonda, e proprio in questo senso nucleare può garantire che tutti e tutte possano godere di tutti i diritti, altrimenti qualsiasi universalismo non potrebbe che risultare parziale, e quindi falso, mistificatorio.

Alla dichiarazione dei diritti bisogna accompagnare la loro difesa intransigente. Ogni Dichiarazione rischia di essere parziale, se esprime solamente il punto di vista di chi la scrive: per questo motivo le donne debbono farsi parte attiva nella rivendicazione dei loro diritti "naturali", esprimendo con la loro voce, con la loro parola, con le loro azioni, le loro urgenze e le loro specificità. L'autrice del libro ricorda infatti che la lotta per l'affermazione dei diritti delle donne deve animarsi in due direttrici: "da un lato, devono vedere riconosciuta l'uguaglianza con gli uomini da un generale punto di vista giuridico-politico; da un altro, devono poter godere di una legislazione che tenga conto delle specificità che storicamente hanno contraddistinto la loro situazione socio-economica.

Dovrà essere loro compito quello di gestire tali specificità e di decidere quando di esse potranno fare a meno: dovranno essere loro stesse, quindi, a elaborare gli strumenti pratici e a impadronirsene, così come dovranno far proprie le categorie filosofiche, giuridiche e politiche con le quali affermare la propria digni-

"LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA HA INFATTI UN ESITO EMANCIPATORIO CHE SI ESTENDE A TUTTA L'UMANITÀ. PARTE DALL'EQUIPARAZIONE DI TUTTE LE DONNE, RICCHE, POVERE, PROSTITUTE, SINO A RICOMPNDERE ADDIRITTURA LA REGINA"

tà" (p. 107). È questo il senso della *sovrascrittura* o *risrittura* della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, che diviene una *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* (1791), alla quale deve seguire un preciso e innovativo "contratto sociale" che specifichi le basi del nuovo (autentico) universalismo, delle nuove sfide politiche di cui debbono farsi parte attiva proprio le donne, sino ad arrivare alla liberazione di tutta l'umanità oppressa.

La Dichiarazione dei diritti della donna ha infatti un esito emancipatorio che si estende a tutta l'umanità. Parte dall'equiparazione di tutte le donne, ricche, povere, prostitute, sino a ricompdere addirittura la regina, che nelle intenzioni di de Gouges avrebbe dovuto sostenere la causa femminile portando così a termine la Rivoluzione, e giunge sino alle istanze di liberazione non violenta degli schiavi di cui si legge in alcune opere teatrali.

IL TEATRO, come nota Loche, è una *palestra* di cui si serve la scrittrice per far arrivare ad un numero sempre maggiore di persone il suo messaggio politico. Si potrebbe quasi dire: così come lei stessa non ha mai fornito un'interpretazione dotta dell'Illuminismo e del suo pensiero politico, ma ha sempre preferito affrontare le tematiche della ragione, della natura e della giustizia da un punto di vista più "popolare", da autodidatta quale era,

allo stesso modo attraverso il teatro Olympe de Gouges aspirava alla più ampia diffusione di idee e temi di chiara derivazione illuministica (e a tratti rousseauviana) anche presso il pubblico non specializzato, il pubblico dei non-*philosophes*, i quali invece avevano dominato e monopolizzato il discorso pubblico sino a renderlo settario, sino a rendere ogni questione politica appannaggio di una classe privilegiata (di maschi) che, una volta preso il potere, ha continuato a progredire schemi dispotici.

PARTICOLARMENTE incisivo risulta in questo senso il brano che precede la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, meritoriamente messa a disposizione tradotta in forma integrale in appendice al libro: "Uomo, sei capace di essere giusto? È una donna che te lo chiede; non le toglierai questo diritto, perlomeno. Dimmi: chi ti ha dato il potere sovrano di opprimere il mio sesso? La tua forza? I tuoi talenti?" (p. 143). Proprio questa sua posizione di (pacifica) intransigenza che la condusse ad una contrapposizione frontale con Robespierre e i giacobini, le costò la vita.

OGGI, alla vigilia di un altro otto marzo, in un anno in cui non tanto e non solo i diritti delle donne, ma soprattutto la loro vita pratica, la loro disparità nelle situazioni concrete della vita sono state messe in discussione, pare davvero opportuno tornare alle origini del pensiero femminista con la investigazione proposta da Loche di un'autrice che deve assolutamente rientrare tra i classici del pensiero politico e giuridico occidentali, un'autrice che può ricordarci ogni giorno che "qualsiasi rinnovamento, qualsiasi miglioramento della società sarà possibile solo ove le donne, liberandosi dai pregiudizi che per secoli e secoli ne hanno limitato la formazione, l'acculturazione, la possibilità di partecipare alla vita pubblica, acquistino la consapevolezza di essere membri partecipi della società e protagoniste del suo progresso" (p. 12). ■